

Una bomba potente che avrebbe anche potuto uccidere. Ci sono due testimoni, un uomo e una donna, ma non sarebbero di utilità alle indagini

Ordigno distrugge una sede della Lega

Padova, l'esplosione alle tre di notte come nel capoluogo veneto. Nessuna rivendicazione

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

PADOVA Anche questa è una bomba al Manifesto. La chiama proprio così, il segretario Pietro Giovannoni, la casetta che ospitava la Lega Nord a Busa di Vigonza: «La nostra sede è un manifesto messo in posizione strategica». Insomma, più che una sezione dove riunirsi, quattro mura da coprire di bandierestriscioncarrelli della Lega: affacciate ad un incrocio «dove passano 30.000 macchine ogni giorno». Tutta pubblicità. Così efficace che ha attirato l'attenzione anche di qualche terrorista.

Adesso la casa-sezione è squarciata e sbilenca come la torre di Pisa. È sera, ed i pompieri stanno ancora lavorando a puntellarla su tre lati: che stia su almeno fino a quando i periti avranno raccolto reperti, grattare i muri, stimato lo sfarfalleggiare dentro e fuori dell'onda d'urto. Bomba potente, anche questa come quella di Venezia. E, come quella, notturna, messa senza l'intenzione di uccidere però rischiando davvero di ammazzare qualcuno.

C'è mancato poco, anche stavolta: due automobilisti fermi al semaforo si son visti volare attorno porte, imposte e mattoni. Qualche pezzo è atterrato fino a duecento metri più in là. Il maniglione della porta d'ingresso della sezione è partito verso il cielo e con una traiettoria a parabola, scavalcando un condominio, si è schiantato sulle tegole della villetta di Giovannoni. Sta attendendo che la Digos si arrampichi a recuperarla: «Potrebbe esserci la firma dell'attentatore», confida misterioso. La firma? «Sì. Le impronte digitali».

Il Giovannoni è un involontario pilastro di questa storia. Segretario della Lega di Vigonza. Capogruppo

comunale dell'unico consigliere, cioè di se stesso. Residente a 100 metri. Bersagliato fino a casa dal maniglione. Quasi testimone dell'attentato. «L'esplosione mi ha svegliato all'una e cinquantadue di notte». E lei ha pensato alla sua Lega? «Mi no, c'è. Gò pensa: hanno fatto saltare il Bancomat». Quello della Cassa di Risparmio, dirimpettaia della sezione. È sceso in strada: «C'era un gran fumo grigio e denso, un odore acre, pungente, tipico della pirite». Lei va a caccia? «No. Ma ho studiato chimica».

C'erano due auto. Una ragazza proveniente dalla Riviera del Brenta si era fermata al semaforo, poco oltre la sezione. Un uomo arrivava dal-

Non è che le indagini possano fare gran passi avanti, finché non arriva una rivendicazione o i periti riescono ad entrare nella sezione puntellata. È un parallelepipedo col tetto piatto, affacciato alla statale e protetto solo da una bassa ringhiera, al centro di un complesso di edifici abbandonati e pericolanti, destinati ad essere abbattuti prima o poi per far spazio all'eternamente rinviato progetto di un centro commerciale. Dentro: pochi mobili, bandiere, un gazebo, neanche un computer, né un telefono. Fuori, il tripudio di bandiere, leoni veneti e soli delle alpi. E una magnolia.

Davvero è ad un incrocio strategico: di qua si va a Venezia, di qua a

Padova, di là a Treviso, di là ancora verso le montagne. E qualche bandiera ancora residue, davanti alle imposte scardinate, assieme allo striscione che annuncia la

La sezione di Vigonza è stata puntellata. Dentro, tante bandiere e neppure un telefono

prossima sagra del paese: «Busa in festa». A un chilometro da qui le Br hanno ammazzato ai loro tempi un poliziotto. Un anno fa ignoti hanno bruciato la canonica. Una settimana fa è stato devastato l'ufficio del sindaco. C'è un gruppetto di neofascisti arrabbiati. Non è un luogo tranquillissimo.

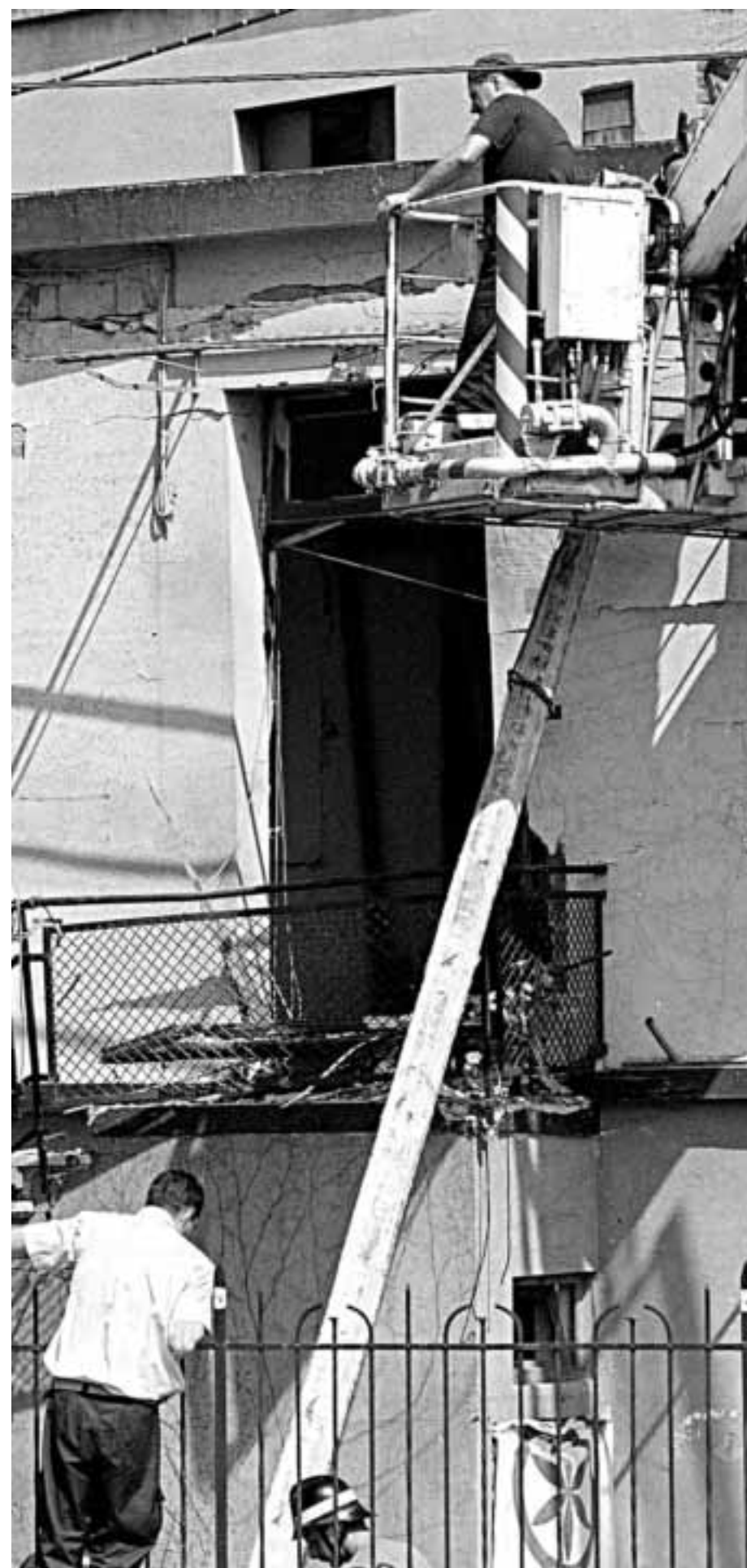
Cosa hanno voluto colpire, gli attentatori? «Un governo voluto dai popoli d'Italia», sostiene Giampaolo Gobbo, monumentale alpino-rappresentante-ex investigatore privato e segretario «nazionale» della Lega veneta, che ieri notte cenava in pizzeria qua vicino dopo una riunione con Calderoli. O forse il bersaglio era la sede in sé, «il manifesto». «Hanno distrutto ciò che della Lega

funzionava: la sezione di Vigonza era viva», dice la segretaria provinciale Laura Furlan. Quanti iscritti? «Dodici militanti e trenta sostenitori», calcola Pietro Giovannoni. Percentuale alle politiche? «Otto per cento». In comune? «Giunta del Polo, noi stiamo fuori».

La sede ha subito, negli ultimi mesi, un furto, uno sfondamento della porta, la bruciachitura di qualche bandiera. Ospita anche «Padania Bella», che a primavera si era inventata il premio «Sindaco d'oro d'Italia» assegnandolo al trevigiano Gentilini: lui, arrivato a Vigonza, aveva esternato a modo suo, calamitando ulteriore attenzione sui leghi-

sti locali. Imbrunisce. Nel piazzale asfaltato davanti alla sezione si prepara un consiglio comunale straordinario. La protezione civile di Vigonza, in uniforme gialla-marrone, con i regolamentari stivaloni al ginocchio, piazza sedie e vasetti di fiori e bigliettini per riservare i posti alle «autorità». Campanello. Appello. Mozioni. Interventi. C'è l'onorevole di An e maresciallo dei carabinieri Filippo Asciero. Inizia: «Giorno infelice questo per l'Unità». Eh? «Oggi l'Unità ha fatto un titolo in prima pagina con tre Bossi, ed è uscito in contemporanea con l'attentato». Ma certo: una bomba dell'Unità contro il Manifesto.

Vigili del fuoco osservano i danni provocati dalla bomba esplosa ieri davanti alla porta di ingresso della sede della Lega Nord a Busa di Vigonza nel Padovano Fossella/D-Day/Ansa



Viminale

I dubbi dell'Ucigos sul «partito armato»

Gianni Cipriani

ROMA Il governo ha solo certezze e ha già stabilito che la bomba contro la sede della Lega è opera dello stesso gruppo che ha realizzato l'attentato a Venezia e che i colpevoli vanno cercati a sinistra, dove si cerca attraverso il ricorso agli ordigni di dare una sponda politica ai violenti o quantomeno a giustificare un auspicabile «inciuco».

Ma al Viminale, pur tra mille cautele, l'opinione non è esattamente questa: non c'è alcuna certezza che l'attentato sia opera del «partito armato», né tantomeno dei gruppi più estremisti del movimento antiglobal.

Anzi, a questo punto, nessuno se la sente di escludere categoricamente che in questo clima di grande tensione e ancor più grande confusione sia entrato in azione qualche provocatore che ha interesse ad alimentare il clima di scontro e si appropria falsamente di sigle per depistare le indagini, ma soprattutto un'opinione pubblica disattenta.

Negli uffici dell'Ucigos questi dubbi appartengono a molti, anche se il clima di «caccia alle streghe» degli ultimi mesi e soprattutto i «caldi consigli» del sottosegretario Taormina sui colpevoli da prendere e degli estremisti da denunciare, suggeriscono a tutti di non esporsi per evitare di essere le prossime vittime sacrificali. Ma tutti sanno che questa volta si è di fronte a qualcosa di anomalo, né le prevedibili rivendicazioni dei prossimi giorni potranno essere risolutive sul punto sia perché ci sono decine di mitomani che lanciano i loro proclami utilizzando le sigle più disparate, sia perché gli stessi autori del gesto potrebbero avere interesse ad attribuirlo ad un'area politica diversa da quella reale.

Per questo, sostengono all'Ucigos, è necessario attendere l'esito dei rilievi tecnici e i risultati di indagini complesse. Non ci si deve fermare di fronte all'evidenza, anche perché l'azione contro la Lega ha diverse e contrapposte possibili chiavi di lettura.

Ma perché gli inquirenti ritengono che fra Vigonza e Venezia non ci sia alcun legame? Perché se con le bombe contro il tribunale e contro la sede dell'Istituto Affari Internazionali di Roma, i gruppi filo-brigatisti avevano inteso attaccare simbolicamente le strutture della «controrivoluzione preventiva» e dell'«imperialismo», l'attacco alla Lega non avrebbe avuto senso rispetto agli obiettivi dichiarati dal partito armato che, per quanto folli, rispondono ad una logica ben precisa.

I gruppi filo Br non si inseriscono nel dibattito politico tradizionale, ma scelgono luoghi e obiettivi simbolo. La loro azione, sostengono gli esperti dell'antiterrorismo, può essere compresa solo accantonando lo schema del classico dibattito politico destra/sinistra.

Quello che conta, per i filo Br, sono le categorie dell'antimperialismo del rapporto classe/stato e i luoghi di decisione delle politiche antiproletarie: in questa visione (come è anche stato teorizzato) le differenze tra Polo e Ulivo sono considerate marginali.

Questo, per l'Ucigos, è motivo di perplessità circa una sicura attribuzione agli Nta dell'episodio di Vigonza. Né è verosimile che ad agire siano stati gli estremisti dei gruppi antiglobal i quali, anche se fautori della più dura violenza di piazza, sono però ideologicamente contrari al ricorso agli attentati.

Rimarrebbero i gruppi anarco-insurrezionalisti, ma sul loro operato e sulla reale esistenza di alcune sigle che hanno rivendicato azioni nell'ultimo anno e mezzo esistono margini di dubbio.

Ecco perché non solo non c'è alcuna certezza, ma c'è il ragionevole sospetto che qualcuno stia rimastando nel torbido, soprattutto alla vigilia della decisione se tenere i prossimi vertici di Roma e Napoli.

Volantino con minacce Br alla Gazzetta del Mezzogiorno

Un volantino a firma delle Brigate Rosse, contenente minacce a esponenti politici pugliesi, è stato recapitato questa mattina alla redazione di Barletta della Gazzetta del Mezzogiorno. All'interno di una busta, due fogli dattiloscritti intestati con la stella a cinque punte. Nel testo, già sequestrato dalla Digos della questura di Bari, oltre a confermare una ripresa della strategia della tensione in autunno («Stia tranquillo il ministro qualcuno cadrà») ci sono minacce a personaggi politici locali, con riferimento alle vicende di Punta Perotti a Bari e di un assessore del Comune di Andria. Nel documento ci sono inoltre riferimenti all'omicidio D'Antona e alla bomba esplosa dinanzi al palazzo di giustizia di Venezia, e si afferma: «La nostra forza è aumentata a tal punto da poter dichiarare apertamente i nostri bersagli e colpirli anche se lo Stato deciderà di proteggerli». Sull'autenticità del documento è in corso un attento esame da parte della Digos. La prima sensazione degli investigatori, è tuttavia che esso sia scarsamente attendibile.

I precedenti attentati a Padova e provincia

L'attentato alla sede della Lega Nord di ieri è l'ultimo di una serie ad obiettivi politici e non messi a segno a Padova e in provincia dall'inizio del 2001. Eccone alcuni.

- 5 gennaio: una bottiglia molotov esplose contro il portoncino d'ingresso della palazzina in cui si trova il quotidiano «Il Gazzettino».
- 16 gennaio: poco dopo mezzanotte esplose una bomba-carta contro un magazzino della stazione di Monselice del Corpo forestale dello Stato.
- 27 gennaio: sconosciuti, alle 5.30, appiccano il fuoco, dopo aver versato del liquido infiammabile, alla porta della sede di Monselice dell'Ulivo, che ospita anche la sezione parlamentare dell'on. diessino Sergio Manzato.
- 13 aprile: alle ore 5 viene dato fuoco ad una tanica contenente due litri di benzina nella sede di Monselice dell'Ulivo. L'incendio è appiccato all'ingresso.
- 9 luglio: un ordigno rudimentale, collegato ad una miccia, viene trovato vicino alla sede del Coordinamento regionale Veneto di Forza Italia. L'ordigno non esplose per una casualità.

La Lega reagisce e parla ancora una volta di bomba contro il cambiamento. La condanna dell'Ulivo

Maroni vede legami con Venezia

Brutti: rifiutare ogni tipo di violenza

ROMA «Una bomba per fermare il cambiamento. Una manovra oscura di chi ha perso potere». Così la Lega condanna l'attentato che ha colpito ieri la sede della Lega Nord di Busa di Vigonza, in provincia di Padova. La reazione accesa è comprensibile, ma quelle parole sono le stesse che Umberto Bossi ha usato per interpretare lo scoppio di un ordigno al tribunale di Venezia. Oggi il leader del Carroccio non parla, ma da più voci nel suo partito si ripropongono la sua tesi: le attività eversive sono manovrate o coperte dalla sinistra di opposizione. E avrebbero un legame con il movimento no global.

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha telefonato subito a Bossi esprimendo la sua solidarietà; il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha parlato di «sfida terroristica» alla quale le istituzioni «sapranno reagire con fermezza e equilibrio». Ma la condanna dell'attentato è arrivata, com'è logico,

anche dal centrosinistra, che esprime solidarietà alla Lega ma respinge le accuse di manovre sotterranee. Anche se il ministro di Fi, Franco Frattini, lamenta una scarsa solidarietà dalla sinistra. Per la Lega la sede di Vigonza ha un significato simbolico, così vicina alla sede nazionale della Lega veneta, dove ieri sera si è tenuta una riunione.

Secondo Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, c'è un segnale chiaro dietro la bomba: ci sarebbe «una parte politica che vede venir meno le proprie posizioni di potere». Chi ha perso, la sinistra, quei «mercenari del vecchio regime», così chiamati da Borghese. E nel corso della seduta-lampo di palazzo Madama, Calderoli annuncia che le istituzioni «risponderanno colpo su colpo a chi trama nell'ombra». Per il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, questa bomba e quella di Venezia farebbero parte di un disegno già previsto dal partito di Bossi, messo

in atto da parte di «forze conservatrici» per una «una opposizione, anche violenta al cambiamento che la Lega ha innescato nel paese». Insomma, bombe contro la devolution. Ma ecco la parte dedicata alla sinistra: «Ritengo», prosegue il ministro, «che questi atti terroristici siano frutto anche della campagna di odio che alcune parti politiche e alcuni media stanno portando avanti dopo i fatti di Genova contro la Lega, contro il governo e le forze dell'ordine».

Roberto Maroni è sullo stesso tono e vede un legame fra gli attentati di Padova e Venezia. Se non si azzarda a dire che l'attentato abbia una matrice di una sinistra specifica, il numero due del Carroccio non si scosta dal teorema del complotto: «L'humus in cui nasce questo episodio è quello di chi continua a blaterare contro presunte illegittimità del governo e contro cui sarebbero quindi giustificabili tutti i mezzi di

lotta». E aggiunge: «Queste cose sono state teorizzate anche recentemente da qualche esponente politico».

Dalla Cdl è giunto ancora una volta l'appello ad unire le forze contro la violenza: lo ha inviato l'azzurro La Loggia, e, con alcuni distinguo La Russa di An per il quale non bisogna però fare confusioni bipartisan. Gianfranco Galan, presidente della Regione Veneto, di Fi, ricorda come in 40 giorni ci siano stati quattro attentati contro la Cdl nella regione. Ma anche lui invita a una condanna unitaria del terrorismo. Cosa che per altro è scontata, da sinistra. Massimo Brutti, Ds, ribadisce l'obiettivo comune di fronte agli atti eversivi: «Occorre rifiutare la violenza in tutte le sue forme anche nel linguaggio. Occorre isolare e sconfiggere ancora sparuti gruppi che agiscono con finalità eversive». Fra questi l'ex sottosegretario all'Interno punta l'indice contro «i gruppi brigatisti tornati at-

tivi negli ultimi due anni, dal delitto D'Antona in poi».

Pierluigi Castagnetti, leader del Ppi, condanna l'attentato e dà solidarietà a Bossi. Ma lo invita anche a creare un clima distensivo e non «di istigazione, di unità non di divisione sociale o geografica». Condanna per la bomba anche dai Verdi e da Fiamiano Crucianelli, responsabile giustizia dei Ds che, replicando a Frattini, giudica «superflui» gli appelli a un impegno comune contro il terrorismo, un atto scontato per chi difende la democrazia.

Gli anti global si difendono dalle accuse di connivenza con i gruppi eversivi, stando attenti a non farsi strumentalizzare contro il movimento. Luca Casarini non parla «noi non siamo esperti di bombe, non saprei cosa dire». Don Vitaliano è più diretto: «Parole in libertà. Sarebbe come se io affermassi che possono essere stati gli stessi leghisti a far scoppiare l'ordigno».

ITALIA		ESTERO	
12 MESI		6 MESI	
7 GG	£. 485.000	Euro 250,48	
6 GG	£. 416.000	Euro 214,84	
5 GG	£. 350.000	Euro 180,75	
7 GG	£. 250.000	Euro 129,11	
6 GG	£. 215.000	Euro 111,03	
5 GG	£. 185.000	Euro 95,54	
12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45	
6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87	

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469